Scala - 1798
Meleagro
m.: Zingarelli

910

MELEAGRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1798. v. s.

CORRENDO L' ANNO VI. REPUBBLICANO.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi.

ARGOMENTO.

SI ricava dalla favola, che Meleagro fu figliuolo di Altea e di Eneo re di Calidone. Al nascere di lui le Parche misero un tizzone sul fuoco; dicendo: tanto vivrà questo fanciullo, quanto durerà questo tizzo. *La Madre Altea corse subito a levar dal fuoco il tizzone, lo estinse, e lo ripose a conservarlo con diligenza. Essendo Meleagro già fatto un giovane, avvenne che suo Padre Eneo nel sagrificare a molti Dei trascurò Diana, per lo che questa Dea irritata mandò un feroce cinghiale a rovinare il paese di Calidone. Meleagro unito alla Principessa Atalanta gran cacciatrice di lui amante uccise la fiera, e ne donò le spoglie ad Atalanta, della qual preferenza offeso il fratello d' Altea divenne a segno nemico di Meleagro, che questi lo uccise. Altea per vendicare la morte del fratello prese il sin allora conservato tizzone, lo gittò sul fuoco, ed a misura che questo si consumò restò consunto anche Meleagro. Si è in parte deviato nel presente Dramma da questa favola, fingendo che l' inimicizia del fratello d' Altea con Meleagro sia provenuta dalla rivalità nell' amore di Atalanta; e per dare un fine lieto all' azione, si è terminato col fare che la placata Diana ridonasse alla vita quei due estinti.*

ATTORI.

LA DEA DIANA
Maria Sessoni.

ENEO Re di Etolia
Federico Cajani.

ALTEA moglie di Eneo
Giulia Ronchetti.

MELEAGRO loro figlio
Girolamo Crescentini.

PLESIPPO fratello di Altea
Gustavo Lazzarini.

SCHENEO Re degli Argivi Padre di Atalanta
Gaetano De Paoli.

ATALANTA giovinetta Guerriera e Cacciatrice
Francesca Riccardi Për.

GRAN SAGRIFICATORE
Luigi Montanari.

Parte di Supplemento.

Rosa de Steffani.

CORI.

Greci condotti in Calidone da Meleagro.
Guerrieri Calidoni.
Sacerdotesse.

COMPARSE.

Popolo.
Soldati.
Cacciatori.

L'AZONE

Si finge in Calidone Città d'Etolia, e nella celebre Selva Calidonia alle sponde dell' Eveno, ed alle falde del Monte Callidromo.

La musica è del Maestro Nicola Zingarelli.

Alli Cembali.

Maestro Ambrogio Minoja.
Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Giuseppe Perruccone detto Pasqualino

Macchinista.

Paolo Grassi.

INVENTORE, COMPOSITORE DE' BALLI, E PRIMO BALLERINO

Filippo Beretti.

Primi Ballerini Serj.

Carlo Villeneuve — Maria Del Caro Narducci

Primi Ballerini fuori de' concerti

Antonio Biggiogero — Giovanna Tiberti

Primi Grotteschi a vicenda.

Vincenzo Ricci — Luigi Focosi
Assunta Sessoni — Annunziata Biggiogero

Ballerini per le Parti

Gaetano Berri — Francesco Zappa
Luigi Sedini — Teresa Ravarina

Ballerini di concerto.

Giuseppe Marelli — Rosalinda Sedini
Luigi Corticelli — Annunciata Moroni
Gaspare Arosio — Marta Velati
Giuseppe Nelva — Francesca Rossi
Ignazio Rossi — Cecilia Canna
Zaccaria Sedini — Giuliana Candiani
Francesco Pallavicini — Angela Manini
Gaetano Grassi — Maria Binaghi
Francesco Sedini — Francesca Ricci
Gio Batista Ajmì — Teresa Balconi
Carlo Castellini — Giuseppa Castagna
Cecilia Precopio — Clara Pozzi
Francesco Vertua — Antonia Monti
Giuseppe Precopio — Carolina Mariani
Giovanni Drusiani — Angela Balestrini
Tomaso Petrarchi — Maria Brivio

Lucia Fabris.

Con dodici Ragazzi da Genj.

MUTAZIONI DI SCENE
PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

1 Profondo, ed oscuro Sotterraneo incavato nelle rupi del Monte Callidromo. Nel mezzo simulacro di Diana.

2 Prospetto esteriore del Monte Callidromo, con veduta della Città di Calidone. Sul Fiume Eveno vedonsi le Navi di Etolia,

3 Gabinetto con simulacro di Giunone, ed in mezzo lateralmente quelli di Amore, ed Imeneo.

4 Prospetto esteriore della celebre Selva Calidonia, nel mezzo della quale vedesi il simulacro di Diana.

ATTO SECONDO.

5 Gabinetto, come nell' atto primo.

6 Prospetto esteriore della Selva Calidonia, come nell' atto primo.

7 Gabinetto come nell' atto primo.

8 Orrida montuosa sulle sponde dell' Eveno.

9 Stanze magnifiche nella Reggia di Eneo.

ATTO TERZO.

10 Luogo destinato a' Sepolcri de' Re d' Etolia nel mezzo la tomba di Meleagro.

11 Celeste soggiorno della Dea Diana.

MUTAZIONI DI SCENE
PER I BALLI.

PRIMO BALLO.

1 Atrio.
2 Sotterraneo.
3 Vasta Pianura alle sponde del mare.
4 Tempio della Libertà.

SECONDO BALLO.

1 Sala della Comunità.
2 Accampamento.

Inventore, e Pittore de' Scenarj

Paolo Landriani.

PRIMO BALLO
EROICO-PANTOMIMO

L' ITALIA RIGENERATA.

SECONDO BALLO
COMICO

IL RECLUTAMENTO
NEL VILLAGGIO.

In fine del presente Libro evvi la spiegazione del primo Ballo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Profondo ed oscuro sotterraneo incavato nelle rupi del Monte Callidromo a cui si giunge per una malagevole e discoscesa via, che si vede nel prospetto, e che s' interna nelle rupi suddette. Varj saſſi sparsi quà e là sul piano, e sulla parte più elevata del sotterraneo servono alle diverse attitudini de' personaggi, che sono quì sotto indicati. V' è un Simulacro di Diana nel mezzo con fuochi e vittime, i primi che irraggiano lo speco, le seconde che ſi vedono di recente svenate.

Eneo. Altea. Scheneo.
Il gran Sagrificatore con un coltello in mano.
Sacerdoti, Sacerdotesse.

Coro.

Ai noſtri gemiti
Scendi dal Cielo:
Placati, ascoltaci
Diva di Delo.

En. Non han più lagrime
I nostri lumi.
Alt. La Dea più irritano
a 3 Gli alti profumi.
Scb. Il sangue versasi
A largi fiumi.

Tutti.

Soccorso, o Numi,
Numi, pietà
Eneo O figlia di Latona o eccelsa Diva
De' Cieli, delle Selve, e dell' Averno,
Io solo, io son sol reo. Io fui che teco
Sconoscente, ed ingrato
Allor che agli altri Numi,
Al Dio Tebano, alla Trinacria Dea,
A Palla, a Citerea
Le primizie recai,
(Negligenza fatal!) Diana obbliai.
Questo Popol dolente
Alma Diva è innocente. Il crudo Verro,
Che a devastar mandasti
I Calidoni campi,
E gli armenti, e i pastori,
Invincibil ministro
Degli alti tuoi furori,
A torto eccelsa Diva
Spande il terror per queste sventurate
Contrade desolate:
E' il colpevole Eneo,

Egli merta i tuoi sdegni, ei solo è il reo.

Si ripiglia la musica del precedente Coro, la quale viene sospesa da

Alt Udite: alcun s' appressa.

Sch Sarà la Figlia.

Eneo Ella è Atalanta istessa.

Tutti indrizzandosi ad Atalanta, che discende dalle rupi.

Coro.

Vieni, Donzella armigera;
Vieni Atalanta a noi:
Dì; consolar ne puoi?
Dobbiamo ancor tremar?

SCENA II.

Atalanta in abito di Guerriera con alcuni segnali di cacciatrice, seguita da molte Donzelle. Detti.

Atal. AH vorrei con lieto accento
Moderare il vostro duolo;
Ma col solo
Mio lamento
A voi debbo ritornar.
Padre, Signor, Regina,
Sin' or dall' alte cime
Del Callidromo invano
Sull' ondoso piano

Di Meleagro le notanti selve
Gli avidi nostri sguardi
Attenti ricercar. Lento è il ritorno
Dell' Eroe sospirato,
E, oh Dio! di giorno in giorno
Crescer veggiam per tutto
Lo spavento, gli error, le morti, il lutto.
Deh gl' indugi tronchiam; s' esca una volta
Da tanto duol, da tanti
Crudi affanni e terror. Me condottiera
Abbia alla fin la Calidonia schiera.

Eneo Valorosa Donzella
Frena nel viril petto
Gl' imperi generosi. E' la tua vita
Cara a noi tutti, e grato
N'è il tuo nobile ardir, ma quella esporre
Per ora non dobbiam, questo nel seno
Domar ti si convien,
Sin che il Figlio ritorni
Con i prodi di Grecia a queste arene.

Atal. Dunque di pianti e sangue
Lascieremo inaffiar l' Etolia ancora,
Nè sortiremo armati a por confine
A tanti danni, e a così ree rovine?
Ah cessiam colle preci
I Numi d'assordar, i veltri e gli archi
Essi ci diero, e porli in uso è d' uopo:
Usciam, pugniam, e gli archi e i veltri tosto
Si tendano, si chiamino. Risuoni
Della sonora tromba
La Calidonia Selva,
E andiamo audaci ad espugnar la Belva.

avviandosi.

Sch. Figlia . . . .
Alt. Ascolta . . . .
Eneo T' arresta
Sch Grande o Figlia è il cimento . . . .
Alt Non dubbio il tuo periglio . . . .
Eneo Incerta la vittoria . . . .
Atal Certa sarà del nome mio la gloria.
Eneo Cieli! Qual mormorio
Tutto riempie il sotterraneo speco?
Alt Chi giunge?
Sch. Chi s' accosta?
Eneo Chi muove il passo a noi? . . . .

SCENA III.

Plesippo con seguito, e detti.

Ples MEleagro alla fin ritorna a voi.
Eneo Numi! E fia ver! . . . .
Alt Il Figlio!
Sch. Il Duce!
Atal. Il forte!
(La speme del mio cor!)
Ples (Oh iniqua sorte!)
Eneo Vadasi ad incontrarlo. *parte col suo seguito.*
Alt Il Figlio amato
Si corra ad abbracciar. *parte.*
Sch De' Numi alfine
L' implorata pietà si manifesta.
parte col suo seguito.
Atal. Seguitemi compagne.... *alle sue Donzelle.*
Ples. Ah no, t' arresta.

SCENA IV.

Atalanta, e Plesippo col seguito di Donzelle, e Guerrieri.

Atal CHe vuoi?
Ples Teco parlar.
Atal. Miglior momento
Potrai scegliere, Signor.
Ples. Fermati: solo
Da te un accento; un solo accento io bramo.
Bella Atalanta, il sai,
Per te sospiro, io t'amo;
Dimmi, sperar poss'io
Che otterrà l'amor mio
Qualche mercè? Che mitigar vorrai
La tua severitade, i tuoi rigori?...
Atal Parlami di battaglie, e non d'amori.
Ples. Sdegni dunque ostinata
Il mio tenero affetto?
Atal Sol l'amor della gloria io nutro in petto.
Ples Ah con tal gloria in seno
Meleagro vi regna.
Atal. E di me fosse indegna
Saria la bella fiamma!
Ples Assai dicesti.
Or m'è noto abbastanza
Perchè disprezzi il mio svelato ardore.
Atal Questo è tempo di gloria, e non d'amore.
Ples. Se tu di gloria e d'armi ansiosa vai,
Gloria ed armi seguir meco potrai.

Se il bel desio ti senti
D' usare il braccio armato;
Se cercar vuoi cimenti;
Vieni; coll' armi a lato
Io sarò teco ancor.
Insiem le ostili schiere
Rovescieremo in guerra;
Dalle voraci fiere
Salva farem la terra;
Ed avrai gloria, e onor. *partono.*

SCENA V.

Prospettiva esteriore del Monte Callidromo, dalla metà del quale sino alla pianura è fabbricata la Città di Calidone Sul Fiume Eveno veggonsi delle Navi di Etolia ripiene di Guerrieri Greci e Calidoni Prima di queste è la Nave di Meleagro Popolo, Calidoni accorsi all' inaspettata venuta di Meleagro Veduta in distanza della celebre Selva Calidonia.

All' aprirsi di questa Scena vedesi Meleagro sulla poppa della Nave in atto di compiere un sagrifizio a Minerva il di cui Simulacro è posto sulla poppa istessa. Guerrieri Greci, Sacerdoti e Sacerdotesse di Diana sul piano. Eneo, Altea, Schenee, poi Atalanta, Plesippo, Gran Sacrificatore ec, tutti in atto di festeggiare sulle Navi, sul Monte, e sul piano la venuta di Meleagro.

Coro.

Ecco il belligero
E forte giovine
Di Grecia onore
D' Etolia amor.

Meleagro scende dalla nave.

Vieni e disgombra
Dalle nostr' anime

Quel che le adombra
Alto terror.

Mel. A voi torno di gioja ripieno,
A voi riedo felice e contento:
Ah que' moti soavi ch'io sento
Son di gloria di pace d'amor.
Deh seconda di questo mio seno,
Bella Dea, le speranze, l'ardor.

Coro.

Ecco il ec.

Mel Altea, Padre, Signor, Popolo, Amici,
In questi che la Grecia
Invia pel gran cimento
Valorosi compagni, e ch'io quì trassi
Fatto lor Duce per mia bella gloria
V è la speme maggior della vittoria.
Dunque onorate in loro
La fortezza il valore
Ch'oggi a nostro favore
Dispiegherà la sua possanza altera
Per recar morte alla terribil Fera.

Scb. Ed è ben giusto; ma di tanta impresa
Lascia che in prima a te premio condegno
S'offerisca, o garzon. Sì, è tempo alfine,
Ch'io soddisfi ai tuoi voti, e a' desir miei;
Questo premio ch'io t'offro, eccolo, è in lei.

Mel (Atalanta! Il mio ben! Il mio tesoro!
Colei che tanto adoro!
Che dell'anima mia parte è più cara!)
Ah del giubbilo mio tal è l'eccesso,
Che accento proferir non mi è concesso)

Atal. Ah vogliano gli Dei
Sì dolce e caro nodo
Pietosi riguardar: vogliano amici
Della mia destra alla tua destra unita
L'audacia favorir. D'onore allora
E di piacer ambo ricolmi il petto
Potrem goder del nostro puro affetto.

Mel. Speriamo idolo mio: già teco unito
Sento avvamparmi il core
Di bella speme, e di novello ardore.
Dov'è la Fera? Ove la selva? Dove?
Ah no, più non si tardi:
Gli archi, gli scudi, i veltri, l'aste, i dardi.

Eneo Figlio, Atalanta, andiamo:
Della pronuba Giuno appiè dell'are
Imploriamo il favor: la vostra fede
Abbia la Dea tra le nuzziali tede.

Ples Fermate: e questi adunque
I sagrifizj sono
Con cui volete dalla casta Diana
Pace ottener e meritar perdono?
Oh sconsigliati! Oh quanto
E' l'oprar vostro inopportuno, audace!

Atal Frena il labbro, o Signor. Rimanti in pace:
Una promessa, un voto
Non può la Dea irritar. Perchè ne fremi?
Perchè?.. Deh non turbar co' sdegni tuoi
La mia felicità. Donzella io sono,
Ma non ne' molli studj
Del mio debile sesso i dì passai;
L'asta, il brando trattai:
Non ho nel cor sensi spergiuri o audaci....
M'intendesti, o Signor; pensaci e taci.

Fra i cimenti delle selve
D' aſta, e d' arco sempre armata
La fierezza delle belve
Sono avvezza ad espugnar.
Ma nel petto serbo un core,
Che il Ciel teme, i Dei rispetta,
Che sentir sa un dolce ardore,
Che non sa d' alcun tremar.
parte con Mel., Eneo, Sch., e con tutto il seguito de' Guerrieri Greci, e Calideni.

SCENA VI.

Altea, Pleſippo col suo seguito, e Guardie.

Alt. AH diletto germano,
Quale acceso furor ti ſta sul volto!
Ples. Quel che ho nel seno accolto
Minor non è. La udiſti Altea? La udiſti
Come altera spiegò gli affetti suoi?
Alt. Deh riprender procura
Sopra la tua ragion i dritti tuoi.
Rifletti sol, che il Figlio
D' Altea che t' ama tanto,
E' d' Atalanta il deſtinato sposo,
Che il mio ſtato affannoso....
Andiam, Pleſippo, andiam. Deſtar potria
Forse qualche sospetto
La lontananza tua: deh vieni meco,
Te ne scongiura Altea.
Ples. Sì verrò teco,

E di calmar gli affanni
Co' tuoi consigli io spero.
Ma tu non sai quale alternando io sento
Nell' agitato cor smania e contento.
Se un' aura di speme
Mi dona la calma,
Esulta quest' alma
Di gioja, e piacer.
Se l' aura non spira,
Lo sdegno già freme,
Gli eccessi dell' ira
Non so trattener. *partono.*

SCENA VII.

Gabinetto in cui è posto il Simulacro di Giunone in mezzo, e lateralmente quelli d'Amore e d' Imeneo.

Avanzasi da una parte il Gran Sagrificatore: dietro a lui vengono Eneo, Altea, Scheneo. Indi circondata da molte Donzelle viene Atalanta ricoperta del Flammeo. Dall' altra parte vien Meleagro seguito da Guerrieri Greci, Calidoni, e Guardie.

Sacr. VIeni, o Signor. Donzella
A me t' appressa. Ambo stringendo innanzi
Alla pronuba Giuno
Le vostre destre, se v' assente il core
Giurate eterna fedeltade e amore.

Atal Numi del Ciel che in sì grand' atto invoco,
Giuro e prometto a Meleagro eterna
Inviolabil fede,
Puro, verace amore,
Nè che altra fiamma accenderammi il core.
Mel. E Meleagro accetta
Della bella Alalanta
Ne' puri accenti teneri e devoti
D' amor le voci, le promesse, i voti.
Atal. Porgi la destra, o caro.
Mel Eccola: oh dolce
Sospirato momento!
Atal. O lieto istante!
Mel. O care voci! Oh amato mio tesoro!

a 2) Vieni o car a/o al mio sen. Di gioja io moro.

Atal. Torna mio dolce amore,
Torna mia bella speme
A dir che il tuo bel core
Fido a me ognor sarà.
Mel. Sin ch' io respiri o cara,
Tai sensi ognor udrai:
Come or tu sei, sarai
La mia felicità.
Atal. Dunque sarai....
Mel. Fedele.
Atal. Eterno...
Mel. L' amor mio.
Atal. E mi giurasti?...
Mel. Oh Dio,
Amore, e fedeltà.

a 2 Chi più di noi felice!
Oh Dei! chi mai sarà!
s' odono le trombe che invitano alla caccia.
Fermarsi più non lice;
Senti, a pugnar si va.

Atal. Onore, amor m' accende....
Mel. Amore, onor m' invita....
Atal. Anima mia....
Mel. Mia vita....
a 2) Senti; a pugnar si va.
partono Mel., ed Atal col loro seguito.

SCENA VIII.

Eneo, Altea, e Guardie.

Eneo Fermati, Altea. Qual turbamento io scorgo
In te, pel tuo german?
Alt. Di lui t' è noto
Per Atalanta il non gradito ardore:
In me svegliò timore
Un segreto, e funesto
Presentimento.
Eneo E d' onde
N' hai cagion?
Alt. Da un fatal sogno, oh Dio!
Che a turbar venne i sonni miei: che tutta,
Signor, l' anima e il core
Lasciommi ingombri del più cupo orrore.
Odilo, e dì tu sresso
Se con ragion è lo mio spirto oppresso.

Di Flegetonte al margine
  Udii la voce orribile
  Delle rie Parche barbare,
  Che a me così parlò.
Dov' è il tizzon, Altea,
  Che a te affidammo allora
  Che la sua prima aurora
  Il figlio tuo mirò?
Sai che dal tronco acceso
  Il viver suo pendea:
  Che per serbarlo illeso
  Sin' ora si celò.
Spento l' hai tu; ma adesso
  Riaccenderlo conviene....
  Il sangue nelle vene
  Allor mi si gelò.
In quel momento istesso
  Vidi con doppio orrore,
  Che nell' acceso umore
  Il tronco si gettò.
L' affanno, lo spavento
  Mirando il figlio ucciso,
  Dal sonno all' improvviso
  Piangente mi destò.
Saran gli Dei placati,
  Fia vano il sogno mio;
  Ma un cupo orror sent' io
  Che superar non so.

parte con Eneo, e seguito.

SCENA IX.

Prospetto esteriore della celebre Selva Calidonia, per entrar nella quale veggonsi moltissime vie dall' arte formate. All' ingresso di ciascuna di queste v' è un simulacro d' una delle principali Deità; ma nella via di mezzo che è la più ampia, e spaziosa v' è posto il simulacro di Diana co' simboli, che la caratterizzano per Cacciatrice.

Gran Sacrificatore, Scheneo, Atalanta, Guerrieri Calidoni, Guerrieri Greci, Sacerdoti, Popolo, poi Altea, Eneo, e Guardie.

Sacr Popol di Calidone, è questo il punto
In cui n' è alfin concesso
Di soave speranza
Consolar l' alme nostre. A Meleagro,
A questa eccelsa schiera
Tanto dobbiam: di lieti suoni e canti
Risuoni questo loco,
E sull' ara si accenda il sacro foco.
odonsi le trombe che annunziano di dentro la venuta di Meleagro.

Alt Il caro figlio....
Eneo E' desso.
Atal Il mio tesoro!
Come rassembra in quelle
Vesti lucide avvolto

Più vago ai sguardi miei l'amabil volto!
Ecco s' avanza l' armonia giuliva.

Coro.

Alla caccia. Alla caccia.

Coro di dentro.

Il Duce arriva.

SCENA X.

*Meleagro da Cacciatore,
con schiera di Cacciatori che lo precede.*

Coro di Guerrieri, e Popolo.

A Te, o Duce, noi giuriamo
Di morire o trionfar.

Coro di Donzelle Calidonie.

In te, o Duce, noi speriamo:
Deh ritorna a trionfar!

Mel. Tornerò,
Non palpitate, *alle Donne.*
Non piangete
Tornerò.
Di furor la destra armate; *alle Schiere.*
Deh sorgete, *alle Donne.*
Non tremate,
Vincitor ritornerò.

Coro.

Qual fulgor di eccelso lume
Sul suo ciglio balenò.
Lo vedete? Sembra un Nume;
Lo mirate....

Mel. Non piangete
Non tremate
Vincitor ritornerò.
Tu, o Ciel, che quivi vedi
Tante afflitte, e gementi
Misere oppresse genti
Confidar nel valor del braccio mio,
Seconderai pietoso il bel desio.
Che se per appagarti
Sangue, o Cielo, tu chiedi,
Purchè il mostro fatal rimanga oppresso,
Ecco il cor, ecco il sen, te l'offro io stesso.
Se il mio sangue, o Ciel, t'è grato,
A te offrirlo, o Ciel, vogl'io:
Sia mercè del sangue mio
La comun felicità.
Dov'è il brando? ov'è lo scudo?
si portano le armi a Meleagro. Egli imbraccia lo scudo, ed impugna la spada.
Mi seguite ... Non temete....
Questo acciar, voi lo vedrete
Come or or balenerà.
si rivolge alla Città.

Calidone più non piangere....
Mesta Etolia più non gemere....
Cadrà il mostro iniquo, orrendo ....
Dolce palpito soave
Sì ti sento, ti comprendo:
Tu mi dici: sì t' intendo;
Cadrà il mostro, alfin cadrà.

Meleagro alla testa delle Schiere entra nella Selva, mentre si manifestan gli evviva del Popolo col seguente

Coro.

Viva il forte giovinetto,
Che di gloria sente in petto
Sì sublime, e bell' ardor.
Cada il mostro orrendo, e rio;
Dolci sposi, amici, addio;
Torneremo vincitor.

entrano tutti nella Selva.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetto nella Reggia di Eneo, come nell' Atto Primo.

Eneo, Altea.

Alt. SIgnor, sapeſti ancora
Novella alcuna?
En. Or ora un Meſſo è giunto:
Ei sol recò che risuonar s' intese
Di mille voci e mille
L' ampia foreſta, e che di trombe un suono
Indiſtinto ma lieto
Sembra a ciascun d' udir.
Alt. Ah il ciel lo voglia,
Voglia il ciel che il german, l' amato figlio
Tornino illeſi da sì gran periglio.
En. Speralo, sì, consorte amata: andiamo;
Per la Foreſta il passo
Toſto muoviam; a me pur trema in petto
Que-

Questo misero core,
Ma la speme è maggior del mio timore.
Tra la speme e tra il timore
Va ondeggiando il cor nel petto,
Ma di padre il dolce affetto
Mi sta sempre intorno al cor.
Quello m' empie di spavento,
Questo il crudo orror m' invola,
M ange l' uno, e mi consola
L' altro in mezzo al mio dolor.

partono.

SCENA II.

Prospetto esteriore della Selva Calidonia, come nell' Atto primo.

Meleagro, Atalanta, Scheneo, Plesippo. Tutti sortendo al suono lieto delle trombe dalla Selva. Altea, Eneo, Guardie dalla Città. Tutti i rimanenti Personaggi, Guerrieri, Sacerdoti, Popolo ec Cacciatori, che portano le spoglie del Cinghiale.

Mel BElla Atalanta, amata sposa, in queste
Che offerisco al tuo piede,
Sì sospirate spoglie,
Dell' ucciso Cignal, ricevi il pegno
Del mio amor, del mio omaggio;
E se fin' or di bellicose strida
S' udiro risuonar d' Etolia i campi
S' odano adesso in placido riposo

Con le trombe d' onore
Le tenere brillar voci d' amore.

Coro di Guerrieri.

Non risuoni più di guerra
La Cittade il piano il monte;
Ergi Etolia la tua fronte;
Meleagro è vincitor.

Coro di Donzelle intorno a Meleagro.

Per te solo in dolce errore
Scherzeremo
Brilleremo
E godremo ancor nel core
Bella pace, e puro amor.

Atalanta con un serto di mirti, e rose orna la fronte di Meleagro, mentre le altre gli tolgono le armi.

Ata. Questi mirti e queste rose
Sempre verdi e sempre belle
A te serbino le stelle
Dolce oggetto del mio ardor.

Coro.

Per te solo in dolce ec.

Ples. Questo amplesso pel mio affetto
Del mio amor ti rassicuri:
Sarai sempre degno oggetto
D' amistà per il mio cor.

Coro.

Per te solo in dolce ec.

Mel. Dopo il nembo per l' aria furente,
Dopo il turbo funesto, sdegnoso,
Com' è dolce e soave il riposo
Tra le braccia del caro suo ben.

Coro.

Non risuoni ec.

col canto di questo Coro s' accompagna Meleagro trionfante ec., restando in scena il solo Plesippo.

SCENA III.

Plesippo col suo seguito.

ALl' opra amici. Già la notte è presso
A ricoprir coll' ombre sue propizie
La nostra impresa. Già d' Eneo alla Reggia
Meleagro sen va. Tra i gridi, e il plauso
De' suoi folli seguaci
Or si de' rimaner. Quanto impensata
Sarà l' ordita trama
Tanto più m' assicura
D' un esito felice. Son le schiere
Stanche, spossate: e in preda
A necessaria quiete
Vi lascieran l' adito aperto. Andate.
Io sol confido in voi. La vita mia
La mia felicità sta in vostra mano.
Amor, deh amor non lusingarmi invano.

Partono i seguaci di Plesippo.

Non lusingarmi amore
Co' dolci moti tuoi:
Proteggi tu che il puoi
La speme del mio cor.
Fa ch' io mi ſtringa al seno
L' ingrato mio tesoro,
E poi felice io moro,
Se così brami, amor. *parte*

SCENA IV.

Gabinetto nella Reggia d' Eneo come prima.

Meleagro, Altea, Eneo, Scheneo, Guerrieri Greci e Guardie.

En. VIeni o figlio; riposa
Le ſtanche membra. Meleagro, oh quanto
Io debbo a te, deve l' Etolia! Ah troppo,
Troppo è giuſto, che se a te deve il regno
La sua tranquillità; sovra il tuo capo
Queſto diadema ancora
Debba posar. Dovuto
È al tuo valor, ai merti tuoi. L' Etolia
Al nuovo dì dovrà con lieta pompa
Celebrar le tue nozze, indi mirarti
Per suo Sovrano sul paterno soglio:
Così intendo, io lo bramo, io così voglio.
Mel. Ah di quanti soavi e generosi
Dolci serti, o ſignor, brami in tal giorno
Coronar l' opra mia? Non baſta il tuo
Ver me cresciuto amore?
Ah troppo, a me lo credi,

Il tuo gran cor avanza
L' umile del mio sen pura speranza.

SCENA V.

Il Gran Sacrificatore. Detti.

Gr. Sac. TOsto accorri o ſignor. Stuol forsennato
D' ebbri Baccanti entro le regie soglie
Penetrò d' Atalanta. I gridi, il plauso
Fa risuonar, e a forza
Tragge la Sposa tua fuor della reggia.
Mel. Come? e poſſibil fia!
Alt. (Il German forse!... Oh Cielo!)
En. Che odo mai?
Scb. Giuſti Dei!
Mel. Io fremo.
Alt. Io gelo.

SCENA VI.

Coro di Donzelle spaventate, e di Seguaci di Meleagro confusi.

SEnti.. accorri.. lo insegui, t'affretta:
Già Plesippo la Sposa t' invola.
Pera l' empio crudel rapitor.
Mel. Santi Numi del Ciel! Qual tradimento!
Dov' è un' aſta, un pugnal, ov' è una spada?
Ah la sposa ſi salvi e l' empio cada.
con rapidità e partendo furibondo.
Alt. Figlio ti ferma oh Dio!
Mel. L' anima mia, il mio ben, partir vogl' io.
smanioso per la Scena.
En. Ti raſſicura o figlio...

SCENA VII.

Meleagro agitatissimo, Altea colle sue Damigelle che vorrebbero trattenerlo. I seguaci di Meleagro che occupano l' ingresso. Gran Sacrificatore, e Scheneo.

G. S. DEh ti calma o Signor . . .
Sche. Pronti al riparo . . .
Mel. Oh giorno orrendo, amaro.
Delle vittorie mie! Ciel! Quando mai
Opra infame e sì iniqua io meritai!
Lasciatemi partir.
Alt. Oh Dio t' arresta . . .
Mel. Fuggi dagli occhi miei. *ad Alt.*
Nuovo oggetto d' orror per me tu sei!
Sch Sgombra dal sen la tema . . .
Mel. Disperato son io; lasciami e trema.
vuol partire

Coro.

No: arresta, fermati,
Sei troppo oppresso,
Pietade è adesso
La crudeltà.

Mel Non vi desta pietà, non vi commuove
La smania del mio cor, caso sì rio,
La mia angoscia, il mio duol, il pianto mio
Ah ch' io, misero, io sono
Ingannato, tradito,
Oltraggiato, schernito,
Dolente, disperato,
Un misero, infelice e sventurato.

Oh Dio! vederſi togliere
Dal proprio seno l' anima,
E non poter che piangere!...
Che crribile dolcr!
Ah che può sol comprendere
Il mio crudel dolore
Chi sa che cosa è amore,
Chi in petto serba un cor!
Oh Dio! Vederſi togliere
Dal proprio seno l' anima,
E non poter che piangere!...
Che orribile dolor?

Rivolgendosi a tutti, e a tutte che lo circondano.

Pietà vi chiedo,
Partir lasciatemi,
Con tante lagrime
Chiedo pietà.

Coro.

No: arreſta, fermati:
Sei troppo oppreſſo;
Pietade è adeſſo
La crudeltà.

Mel. Ah le furie m' invadono il seno,
Tutti lungi fuggite, n' andate:
Del mio sdegno crudeli tremate.
Ho nell' alma d' Averno il furor.
Ah che può sol comprendere
Il mio crudel dolore,
Chi sa che cosa è amore,
Chi in petto serba un cor.

Partono tutti eccetto Altea, e il Sacrificatore.

Alt. Quali fiere vicende
Prevedo in quefto dì! Si affretti il paffo,
E render fi procuri
In sì orribil periglio
Salvo il germano dal furor del figlio. *parte*

G. S. Quanto è inftabile mai la sorte umana!
Godiamo appena un' ombra di piacere;
Ecco da un male appena
Liberi fiam; che spesso
Siam coftretti a provare un mal peggiore
Tanto la noftra vita
Tra la gioja fi volge, e tra il dolore.
Il nocchier, che ha superato
Le tempefte, e firti algenti;
Giunto in vifta al porto amato
Va cantando in faccia al mar.
D' esser salvo già fi crede,
Quando sorgon fieri i venti,
E di nuovo allor si vede
Fra i perigli a trasportar. *parte.*

SCENA VIII.

Notte.

Orrida montuosa sulle sponde dell' Eveno. D ciascun lato e nel prospetto veggonfi immens rupi le une sovrapofte alle altre. Una disa ftrosa via conduce sulla sommità. Quefta son mità è congiunta ad altra rupe per mezzo c un ponte.

Plesippo, Atalanta, e Seguaci con faci.

Ples. Vieni, bell' idol mio,
Quello, ch' io fo perdona:

Pensa, che sol mi sprona
A tanto ardir l' amor.

Atal. Tu sai di chi son io;
Tu sai gli affetti miei;
Nè te seguir potrei,
Perfido rapitor.

Ples. Ti vedi in mio potere;
Prego, ti moſtro affetto,
E tu m' insulti ancor?

Atal. Non cangio il mio pensiere:
D' odio mi sei l' oggetto,
E ti deteſto ognor.

Ples. Sieguimi, cor rubello.

Atal. Lasciami iniquo e fello.

Ples Ah se non val l' amore
Ad acquiſtar quel core,
Forza varrà, e rigor.

Atal. a2 Ah voi pietoſi Numi
Dal cielo i voſtri lumi
Volgete a mio favor.

Ples co' suoi Seguaci conducono a forza Atal. sul monte.

SCENA IX.

Meleagro furibondo con spada nuda, e suoi Seguaci con faci.

Mel. FErma iniquo, ove ten vai?

Atal. Meleagro.... Sposo.... ajuto... *vedendo Mel.*

Ples. Affrettiamci, io son perduto,
Oltre il ponte avanzi il piè. *a' suoi Seguaci.*

Mel. Ah la Sposa a me tu rendi,
O da me la morte avr i....
incamminandosi sul monte.

SCENA X.

Altea, Eneo, Scheneo, Coro, e detti.

Alt. MEleagro, o ciel, che fai?
Mel. Vo' l'ingiuria vendicar. *ad Altea*
Atalanta la mia Sposa,
Lascia o perfido inumano.
Ples. Possederla speri invano.
Mel. Mori dunque o traditor.
l' uccide, e lo precipita dalla rupe.
Alt. Oh stelle!
Eneo Oh Numi!

Coro.

Oh giorno di terror!
Alt. Figlio spietato, e barbaro!
Cadde Plesippo esangue,
Ma invendicato il sangue
Lo giuro non andrà.
smaniandosi per la scena.
Mel. Deh pel materno affetto....
Alt. Vanne spietato indegno....
Atal. Calma l'atroce sdegno....
Alt. Non sento che il furor.

Coro, e Tutti.

Ah qual colpo terribile è questo!
Qual' evento crudele, e funesto
Quando il Cielo placato sarà?
tutti partono fuori che Mel, Atal., e suo seguito.

SCENA XI.

Meleagro, ed Atalanta discesi dalla rupe.

Mel ALfin salva tu sei!
Ad altro non pensiam.
Atal. Mirasti, o caro,
Di tua Madre il dolor? Udisti come
Va dolente il german chiamando a nome?
Mel. Te involar mi volea. Giusto diritto
Io aveva sopra di te. L' amor, l' onore
Volean punito un empio, un traditore.
Atal Ma il traditor, oh Dio!
E' il suo german; tu sai,
Che vendetta crudele
Contro di te la Madre far potria....
Mel. M' ama la Madre mia.
Atal. Ma se cara ti sono
A lei n' andiamo ad implorar perdono.
Caro, nel cor mi sento
Un segreto spavento,
Che spiegarti non so: t' amo, t' adoro,
Del suo furor io temo,
Palpito, gelo, sudo, avvampo, e tremo,
Caro, s' è ver che m' ami
T' arrendi al mio consiglio:
Pensa, che il tuo periglio
E' quello del tuo ben.
Ho cento atroci oggetti,
Che innanzi a me si stanno,
Ho mille opposti affetti,
Che mi fan guerra in sen,

Caro, s'è ver che m'ami,
T'arrendi al mio consiglio,
Pensa, che il tuo periglio
E' quello del tuo ben. *partono tutti.*

SCENA XII.

Stanze magnifiche nella Reggia di Eneo, due sofà, ed un tavolino con lumi.

Altea sola. Alcune Damigelle che portano una cassetta con entro un tizzone spento. Poi alcune altre, che recano in una conca dorata del fuoco.

QUì la recate: il foco
Appreſtatemi ancor... Figlio spietato
le Damigelle ſi ritirano indietro.
Morì tu pur: la tua
Insana crudeltà nò non s'aspetta
Così giuſta vendetta. *mette il tizzone nel fuoco.*
Queſto tronco recate
Altrove a consumar. Ecco l'indegno.
le Damigelle eseguiscono.
Godi pur della sposa
I dolci, e cari ampleſſi,
Ma ad espiar l'orrendo tuo delitto
I teneri contenti
Si cangeranno in ultimi lamenti.
Vanne all'erebo dolente
O spietato figlio indegno.
Tal deſtino egli è ben degno
Di tua fiera crudeltà.
Chi pietà d'altrui non sente,
Nò non merita pietà. *parte.*

SCENA XIII.

Meleagro, e Atalanta.

Atal. FUribonda ella fugge.
Mel. Al pianto, al duolo
Per or si lasci. Di riposo, o cara,
D'uopo mi sento Adagia meco il fianco
Su quel sedil. Io sono oppresso e stanco.
siedono.
Atal. Meleagro, mio ben... Ciel! qual pallore!
Mel. T'accosta a questo sen, mio dolce amore.
Quanto cara mi sei!....
Atal. Tu piangi! sudi!... tremi!... Eterni Dei!...
Mel Cara non ti smarrir. Fia solo effetto
Dell'alma mia turbata...
Atal. Ah lo previdi... oh Dio.. Me sventurata!..
Mel. Non pianger no.... ti rassicura... io sono....
Io solo sento un fiero
Ardor... atroce.... interno....
Giusti Dei, che sarà! Ho in sen l'Averno.
Atal Soccorso, aita... oh Cielo!
Mel. Appressati mio ben.... io manco.... io gelo.

SCENA XIV.

Tutti i Personaggi successivamente fuori d'Altea, Guerrieri, Sacerdoti, e Damigelle.

Eneo CHe avvenne?
Seb. Eterni Dei!

Atal. L' amato sposo
Langue in braccio di morte.
Sch. Oh fato avverso!
Eneo Oh più crudel consorte!
Mel. Ah qual mai sorte amara
Dà fine ai giorni miei!,.
Ah quel tuo pianto o cara
Mi svelle il cor dal sen!
L' estremo... amplesso è questo
Che dal mio amor ricevi...
Ah questo addio funesto
Ricorda... o caro... ben.
Cara, ove sei? Padre... venite.. oh Dio!
A me intorno venite...
Gli ultimi accenti miei tutti sentite.
Vi raccomando questa
Tenera, afflitta, e sventurata sposa...
T' accosta o cara. Oh come presto ..oh come
Ci divise la sorte! Io moro... oh Dio!..
Stringimi al sen.. mia cara sposa, addio. *muore*
Atal. Oh Dio, il mio sposo
Più vita non ha
Deh padre, deh amici,
Chi morte mi dà?
Sch. Ah figlio infelice!
Eneo Che caso, che orror!

Coro

Oh infausto soggiorno
Di pianto, e dolor!
con varie attitudini tutti intorno a Meleagro.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Luogo destinato ai sepolcri de' Re d' Etolia.
Varie tombe quà, e là sparse.
La tomba di Meleagro sta nel mezzo.

Altea, Eneo, Scheneo, Gran Sacrificatore, Sacerdoti, Sacerdotesse, Popolo, Guardie ec.

Coro.

VEnite o popoli
D' Etolia misera
Con meste lagrime
Le amate ceneri
Del forte giovine
Ad onorar.

Alt. Oh rimorso! Oh dolor! Oh rea vendetta!
Sche. Meleagro infelice!
Eneo Diana alfine
Sei tu placata ancor? Togli a me pure
Una vita odiosa.
G. S. Di Meleagro ecco l' aflitta sposa.

SCENA II.

Atalanta, e detti.

Ata SPoso, diletto sposo... ah dove sei!
Perchè agli sguardi miei
Ti sottraggi, o crudele?
Non ti destan pietà le mie querele!
Sche Ella vaneggia!
Eneo Ell' è dal duolo oppressa.
Ata. Ah sì, il dolor mi trae fuor di me stessa.
Vaneggio, sì, lo vedo:
Cerco lo sposo invano;
Il pianto, il duolo è vano,
Non v' è per me pietà.
Barbari Dei sfogate
L' ira che ancor vi resta:
Saziate in me, saziate
La vostra crudeltà.
Eneo Non v' è pietade in Ciel?
Alt Nè il mio rimorso
Potrà placarvi o Dei?
Sche. Nè tanto pianto
Dalla Diva otterrà pace, e perdono?
il tuono romoreggia.
Eneo Numi s'oscura il Ciel!
Tutti Ah dove sono!
Sche. Trema la terra...
Alt Il Ciel avvampa...
Eneo Tuona.
Ata. Miseri dove siam?...

Enea Diana, pietade.
Sche. Abbi pietà di noi.
Alt. No, Calidone
Colpa non ha.
Atal La misera Atalanta
Numi, da voi la morte solo implora.

SCENA ULTIMA.

Cambia in un istante la Scena, e si vede il celeste soggiorno di Diana. La Dea sta nel mezzo sopra d' un lucentissimo carro sopra di cui v' è Meleagro, e Plesippo.

Tutti.

Mel. NOn piangere ben mio. Son vivo ancora.
Ata. Giusto Ciel!
Alt. Sommi Dei!
Sche Che veggo!
Enea Oh Numi!
Dian Popoli a me divoti, eccovi alfine
Il nume mio placato; e acciò non manchi
A voi nessun contento, io vi ridono
Meleagro, e Plesippo, e sia sopita
Ogni discordia della scorsa vita.
Meleagro, e Plesippo scendono dal carro.
Mel. Vieni consorte amata,
Vieni, o cara, al mio sen.
Tutti venite in sì dolce momento
Meco a goder di così bel contento.
Ples. D' ogni vostro piacer compito esulta
Questo mio cor. L' amor, la gelosia
Più non sanno turbar la mente mia.

Ples. Prendi la destra in segno
Di pace, e d' amistà.

Mel. Sia questo un altro pegno
Di mia felicità.

Ples. Scordati tu le offese,
Io le vendette obblio.

Mel. Non so più di contese,
Solo il tuo amor desio.

Mel. *Ples.* a 2 { Provo nei sensi miei
Che della vita o Dei,
Dono maggior si fa.

Coro Or che il cielo = *come sotto* =

Mel Vieni o cara a questo seno,
Per amarti io torno in vita,
Vieni o cara, amor c' invita
Co' suoi palpiti a goder.

Coro Or che il cielo ec.

Ata. Dal portento inaspettato
Che mi rende il caro bene,
Io non so dopo le pene
La mia gioja trattener.

Coro Or che il cielo ec.

Ples. Or godete i dì felici
Voi bell' alme innamorate,
Son l' angoscie ormai cessate,
Non v' è più di che temer.

Tutti

Or che il Cielo a lei ti rende
In sì dolce e bel momento,
Brilli ogni alma di contento,
Goda ogni alma nel piacer.

FINE.

L' ITALIA RIGENERATA

BALLO

EROICO PANTOMIMO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO

DA FILIPPO BERETTI.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

FILIPPO BERETTI.

UN argomento, che mi è stato graziosamente proposto, io mi sono ben volentieri studiato di ridurlo alla rappresentazione del presente Ballo. Se i miei talenti non vagliono ad ottenere per se stessi compatimento, lo spero almeno dal Soggetto analogo alle circostanze dell' Italia; e su tal fiducia m' accingo ad implorare l' aggradimento di questo libero rispettabilissimo Pubblico, che di già felicemente gode degli effetti della in lui verificata allegoria.

PERSONAGGI.

ITALIA

Maria Del Caro Narducci.

GENIO FRANCESE

Carlo Villeneuve.

TEJA	
ATTILA	Tiranni d' Italia
EZELLINO	

Ombra di Bruto

Ombra di Catone

Seguito d' Italia di Cavalieri, e Dame.

Seguito di piccoli Genj Francesi.

Soldati de' Tiranni.

ATTO PRIMO.

Atrio, e Reggia con Trono, sotto del quale i Tiranni d' Italia.

ALl' aprirsi della Scena condotta da varie Guardie Italia incatenata, e circondata dalle sue Damigelle, e Cavalieri tutti parimenti in catena ſi presentano al Trono dei Tiranni, ed ivi rendono i loro omaggi di schiavitù, quali aggraditi dai suddetti Tiranni s' apre la Danza.

Nel ballare a poco a poco i Tiranni spogliano Italia de' suoi prezioſi ornamenti, e lasciatala in povera bianca veſte l' invitano a riposare su dei soffà unitamente al suo seguito. Italia ſiede coi suddetti, e riposando i Tiranni avvolgono i di lei occhi colla fatal benda del sonno. Assopita così Italia ed i suoi Seguaci, i Tiranni dando segno di contento partono.

Al suono di soave armonia dense nubi ingombrano la Scena; apronſi eſſe, e vi discende il Genio della Francia avente nelle mani uno scudo coperto, ed una fiaccola accesa, seguito da pic-

coli Genj portanti ognuno una spada, ed uno scudo. Il Nume leva loro la benda; Essi a ravvisarlo stupiscono, fremono, ma infine restano indecisi. Allora il Nume scopre lo scudo, che non è che uno specchio, ove l' Italia, ed il suo seguito al vedere il deplorabile suo stato s' infuriano, ma restano al fine irresoluti. Il Genio allora scuote la fiaccola, ed essi accesi d' un vivo ardore di Patria tentano spezzare le catene, il che non potendo, il Genio spezza i loro ferri. Dai piccoli Genj vengono tutti forniti di scudo, e spada, giurando quindi tutti vendetta, ed anelando all' armi chiudono la Scena con un Ballo comico, e sostenuto.

ATTO SECONDO.

Luogo rimoto, e sotterraneo, ove si vede la tomba di Bruto, e Catone.

Condotta Italia in abito guerriero dal Genio in questo asilo del riposo, escono le Ombre dalle loro urne. Bruto addita sulla sua tomba ad Italia un pugnale, e la anima ad immergerlo nel seno de' Tiranni. Catone la eccita ad ammazzar se stessa piuttosto che caderne preda. La rende oltremodo determinata la seguente iscrizione, che sulla sua tomba apparisce.

Se l' antico valore in te non langue,
Italia, o scuoti de' Tiranni il giogo,
O sul cenere mio spargi il tuo sangue.

Italia lo giura, l'Ombre rientrano nelle tombe tranquille, ed Italia parte giurando o Libertà, o Morte.

ATTO TERZO.

Vasta pianura nei contorni della Reggia.

Zuffa coi Tiranni, e coi seguaci d'Italia. Rimanendo indecisa la zuffa, Italia sopraggiunge col Genio, si scaglia contro i Tiranni, gli disarma, gli sottometre, ed alla fine gli discaccia; quindi piena di giubbilo, e guidata dal Genio invita i suoi compagni al Tempio della Libertà.

ATTO QUARTO.

Luogo magnifico, ov'è il Tempio della Libertà.
Bandiere Francesi, ed Italiane.
Catene appese; Stemmi Reali infranti.

Al Tempio s'accosta Italia col suo seguito, e giura o Libertà, o Morte. Poscia si apre una lieta Danza, al termine della quale il Genio attorniato dal suo seguito ascende al cielo, ed Italia co' suoi in un gruppo generale di gratitudine estatici ammirano la di lui ascesa, ed implorando il di lui soccorso colle mani stese al cielo formano diversi moti simboleggianti Viva la Repubblica Francese, Viva la Repubblica Italiana.

FINE.